

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DEL GIORNO DI NATALE
(Torino, Cattedrale, 25 dicembre 2017)**

VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA: VI È NATO UN SALVATORE

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: ralleghiamoci. Non c'è spazio per la tristezza in questo giorno in cui nasce la vita – una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità, il santo e il peccatore, il ricco e il povero, il sano e il malato, il credente e ogni uomo di buona volontà. Sì, Gesù è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, perché è il Salvatore di tutti.

Da che cosa dobbiamo essere salvati? Dal nostro peccato di orgoglio, radice di ogni male, e dal formalismo e dall'indifferenza nei rapporti con gli altri, anche con chi vive accanto a noi ogni giorno. Il Natale è la festa della ritrovata semplicità nel cuore e nella vita, perché ci mette davanti ad un Bambino, nato per noi: il Figlio di Dio che si fa umile e povero e ci chiama a riconoscerlo nella fede, ma anzitutto ad accoglierlo nel cuore.

Il fascino del Natale nasce anche da questo: dentro ciascuno di noi c'è sempre nostalgia di quel bambino che eravamo un tempo e che oggi è soffocato da tante altre esigenze e problemi, ma pur sempre desideroso di affetti sinceri, di incontri gioiosi, di speranze e certezze non deluse. Il mondo in cui viviamo è spesso artefatto, per cui il luccichio delle cose e l'apparire prevalgono sulla sostanza del messaggio e del contenuto; lo spettacolo si confonde con la realtà e la realtà si vive come un teatro, in cui siamo attori di una parte scritta, non da noi, ma da altri registi; in ogni situazione di vita – famiglia, lavoro, società – si consuma una gara spietata per arrivare primi e superare gli altri o per mantenere comunque il potere acquisito con tanta fatica.

Erode, quando i Magi gli annunciano la nascita di Gesù, ha paura di perdere il suo potere regale e tenta in ogni modo di soffocare quel neonato che tanto lo turba. Nel corso della storia di ieri e di oggi ritorna prepotente questa tentazione dell'uomo di soffocare il bambino Gesù, stemperando il suo Natale in mille luci, regali, corse affannate al consumismo, emozioni forti e passeggiare di buonismo per mascherare l'impatto terribile con quel Dio troppo poco Dio, troppo poco catalogabile dentro i nostri schemi razionali, culturali e sociali. Eppure, se vogliamo veramente vivere il Natale nella sua pienezza di gioia e di pace, è necessario affrontare questo discorso con noi stessi anzitutto, svuotarci un po' del nostro io superbo e altero e diventare più semplici ed umili, più discepoli che maestri, più ultimi che primi.

Il Natale è festa sincera e vera e ci invita a ricuperare la verità e sincerità della nostra vita dentro il tessuto concreto dei nostri rapporti familiari, professionali, sociali; a rigettare la maschera, che a volte nasconde il nostro vero volto e intorpidisce il cuore; a saper sorridere agli altri e a salutare magari chi ci è antipatico o a perdonare chi ci ha fatto un torto; a telefonare per gli auguri anche a chi da tempo non sentiamo più o con cui abbiamo rotto i ponti dell'amicizia e del dialogo; a guardare negli occhi le persone che incontriamo tutti i giorni: marito, moglie, figli, anziani, colleghi di lavoro, poveri o sofferenti che vivono soli o che incontriamo, ad accorgerci di loro e dei segnali che ci lanciano di aiuto, di richiesta di comprensione, di maggiore affetto e vicinanza, di un incontro meno frettoloso del solito, di un gesto sincero di amicizia.

Sì, il Signore, che rinasce tra noi, apra i nostri occhi per vedere, le nostre orecchie per udire e il nostro cuore per gioire delle persone che ci sono vicine, nel quotidiano della nostra casa e del nostro lavoro, ma anche sulla strada o che vivono insieme a noi nella nostra città, anche se sono di un altro Paese o religione. Nessuno può essere escluso o rifiutato, perché sarebbe un rinnovare quello che ci ha detto il Vangelo di oggi: egli, il Figlio di Dio, venne tra quelli della sua casa, fatto uomo in mezzo agli uomini, e i suoi non lo hanno né riconosciuto né accolto in ciascuno dei loro simili.

Rinnovo pertanto l'invito a ospitare a pranzo nella nostra casa un povero senza dimora, che può essere segnalato dalla Caritas o dalla san Vincenzo della parrocchia. Attraverso di lui, infatti, Gesù Cristo ci visita, ci parla, si comunica: ogni persona è sempre il tesoro più prezioso da scoprire, perché in essa c'è il Figlio di Dio, la sua viva presenza, il Dio-con-noi che vuole incontrarci ed amarci. Fare spazio a Dio significa fare spazio all'uomo, ad ogni uomo, soprattutto solo, malato o senza diritti e scartato da tanti, perché entri da amico nella nostra casa, nella nostra vita.

Cari amici – e cari giovani in particolare –, se oggi siete venuti qui, ne sono certo, è perché avete in voi un desiderio di amore, di gioia e di amicizia più grande di quelli che già sperimentate: non accontentatevi di ciò che siete e di come vivete, dei risultati che pensate di aver raggiunto; si può gustare la vita con ancora maggior gioia e frutto, se, uscendo da voi stessi, saprete donarvi con sincerità a chi attende da voi segnali e gesti di condivisione e di solidarietà.

A voi tutti e alle vostre famiglie giungano i miei auguri più sinceri, accompagnati dalla mia preghiera, perché possiate aprire il cuore alla sorpresa che Dio ha in serbo per ciascuno in questo Natale. Come Maria, la Vergine Madre, possa ogni famiglia ed ognuno di noi serbare dentro di sé e meditare tutte le esperienze che gli capiteranno in questi giorni, aprendo la propria casa alla visita del Figlio di Dio, per accoglierlo con fede e riconoscerne la presenza in coloro che, in un modo o nell'altro, Egli ci farà incontrare.

Buon Natale ad ogni famiglia e ad ogni uomo di buona volontà, che Dio ama.